

RELAZIONE DI STORIA CONTEMPORANEA
Prof. Franco Andreucci

Il Risorgimento italiano
di Alberto Mario Banti
Ed. Laterza, Bari 2011

di
Valentina Moschini

L'approccio che Alberto Mario Banti adotta nelle sue analisi storiche, in particolare nel testo *Il Risorgimento italiano*, è quello dello storico culturale.

Essere interessati alla storia culturale significa scrivere la storia di uno stato-nazione cercando di analizzare, ma soprattutto di capire, gli usi ed i costumi di un certo popolo.

È immedesimarsi nella gente del tempo, nei loro pensieri, nelle loro aspettative.

È un racconto storico più *umanizzato* nel senso che la narrazione pone l'attenzione sull'uomo che, attraverso le sue azioni, ha creato la storia e non è una semplice elencazione cronologica di avvenimenti.

Per capire meglio cosa significhi ciò, può essere di aiuto Lynn Hunt, la quale afferma che: <<la storia culturale, in un modo o nell'altro, è stata parte della storia sin dall'inizio e non è mai sparita>>¹.

Inoltre, il repertorio di fonti storiche che possono essere considerate e dalle quali possono essere estrapolate le più svariate conoscenze e tematiche riguardo ad una data realtà, non sono esclusivamente testimonianze scritte, ma possono presentarsi anche sotto forma di iscrizioni iconografiche, raffigurazioni rupestri ed altro ancora.

A questo proposito si pronuncia Thomas Heyd, il quale definisce l'arte rupestre come <<una *memory tablet* per il viandante>>².

È da ricordare che le forme stesse in cui la storia culturale appare variano da luogo a luogo, ma forte è il contatto e il dialogo fra gli storici di diversa nazionalità riguardo a comuni interessi. <<La *microstoria* è tutt'altro che limitata all'Italia, l' *Alltagsgeschichte* non è esclusivamente tedesca, l'influenza di Foucault è giunta ben oltre i confini della Francia e gli studi subalterni e le prospettive "post-coloniali" sviluppati in India, hanno posto domande di grande interesse agli storici di tutto il globo>>³.

Partendo da questi presupposti, Banti si dà, in *Il Risorgimento italiano*, l'obiettivo di creare <<non una storia dell'Italia *nel* Risorgimento, ma una storia *del* Risorgimento come movimento-culturale [...]>>⁴.

La prima domanda a cui Banti cerca di rispondere, è: *che cosa è il Risorgimento?*

Egli sostiene che possa essere identificato come <<l'esito di un processo culturale che prende avvio alla fine del XVIII secolo e che precisa i suoi caratteri nell' Ottocento>>⁵.

¹ Lynn Hunt, *La storia culturale nell'età globale*, traduzione italiana di G.Campolo, Edizioni ETS, Pisa, 2010, p.9

² Thomas Heyd, *Rock Art Aesthetics: Trace on Rock, Mark of spirit, Window on Land* in <<The Journal of Aesthetics and Art Criticism>>, 57, n. 4, autunno 1999, p.455, citato in *ivi*, p.9

³ Lynn Hunt, *La storia culturale nell'età globale*, traduzione italiana di G.Campolo, Edizioni ETS, Pisa, 2010, p.5

⁴ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari, 2011, p. VIII

⁵ *Ivi*, p. V

Ci informa, poi, che agli inizi dell' Ottocento ha il significato di *risurrezione*, con una certa risonanza religiosa, ma che allude più esplicitamente alla <<risurrezione della patria caduta sotto i colpi delle invasioni straniere e delle divisioni intestine>>⁶.

Nel Triennio 1796-1799, però, a causa probabilmente del rinnovamento socio-politico, il termine acquista il significato di *rigenerazione*, mescolandosi sia all'ambito della dimensione religiosa che a quello delle scienze fisiche e naturali.

Sono i molti patrioti, attivisti o intellettuali, coloro che, pian piano, operano questo procedimento di traslazione di significato, arrivando a parlare non solo di rigenerazione, ma anche di *risorgimento*, come fa Gaspare Sauli in un suo articolo: <<Ah, risorga l'Italia, divenga la patria comune e gli Italiani diventino una nazione>>⁷.

Accentua ancor di più questo carattere l'Alfieri nel *Misogallo*, che rivolgendosi all'Italia, la "raffigura" in questo modo: a te, <<che un giorno (quando ch'ei sia) indubitabilmente sei per risorgere, virtuosa, magnanima, libera ed Una>>.

Aspirazioni politiche alla costruzione di uno stato italiano non sono mancate nel passato, come ci testimoniano alcune riflessioni di Dante, Petrarca o Machiavelli, ma nel XIX secolo l'enfasi sull'aspetto puramente politico del concetto di nazione si fa più intenso.

Come sottolinea il Banti, è da rendere palese il fatto che poco limpida era, negli uomini del tempo, l'immagine di chi/che cosa fosse la nazione e chi/cosa la componesse.

La nazione italiana è più evocata che descritta, se ne presuppone l'esistenza, ma non se ne delineano i caratteri sostanziali.

Portano testimonianza di ciò due grandi scrittori dell'epoca, Vincenzo Cuoco ed Ugo Foscolo, i quali dettero grande voce al discorso patriottico che si incentra proprio su questi concetti e che in seguito prenderà caratteri più chiari.

Cuoco nel *Il saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, del 1801, oltre ad interessarsi alle motivazioni che hanno portato al fallimento dell'esperienza rivoluzionaria a Napoli, sostenuta dai patrioti, parla del carattere multiforme della comunità nazionale, senza specificare che cosa sia la nazione.

È da ambiguità come questa che nascono pensieri contrastanti.

Spesso infatti, nell'idea di molti, si concretizza più una comunità *municipale* che *nazionale* e quindi si aspirerà più all'unificazione di quel ristretto territorio, che di tutta la penisola.

⁶ Ivi, p. VIII

⁷ Gaspare Sauli, articolo pubblicato nel 1798 nel "Difensore della libertà" di Genova (citato in ivi, p.IX)

È ciò che osserva e cerca di contrastare Filippo Buonarroti in una lettera del 4 febbraio 1796: << [...] le frivole distinzioni d'esser nati a Napoli, a Milano, a Torino spariscono per sempre tra i Patrioti. Noi siamo tutti di uno stesso paese d'una stessa patria. Gli Italiani sono tutti fratelli.>>⁸

Foscolo, poi, nell'*Orazione a Bonaparte pel Congresso di Lione*, edita a Milano nel 1802, idealizzerà la costruzione di uno stato italiano, in virtù dell'esistenza di una nazione italiana: evanescenti e poco chiari risulteranno i suoi tratti definitivi.

Non resterà, nel corso dell'Ottocento, di secondaria importanza questo tema, proponendosi agli intellettuali sempre più con maggiore vivacità e urgenza.

Questi sentivano, percepivano ed immaginavano un' unione concretamente inesistente.

Ottimo è stato il loro lavoro di "propaganda", ottima la loro capacità di trasformare le emozioni intellettuali in desiderio di agire per il futuro della propria nazione.

Hanno cercato di avvalersi dei contatti con altri personaggi attivi culturalmente all'estero, cercando le forme ed i temi migliori per poter divulgare i propri concetti.

Ad esempio grande successo ebbero i melodrammi nazional-patriottici che collocavano le azioni nei contesti geografici più vari, posti, solitamente, in un passato più o meno lontano.

Si parla della Gallia, della Grecia, della Palestina, dell'Egitto e così via, ma ciò non toglie che queste rappresentazioni, anche se impostate in tal modo, <<producano materiali utili per meglio definire la natura della nazione>> e che questi *altrove* possano facilmente essere trasformati nell'<<Italia dei miti risorgimentali>>⁹.

Come ci ricorda il Banti, <<i melodrammi "nazional-patriottici" contribuiscono, senza dubbio, a familiarizzare molti uomini e donne del XIX secolo, con l'idea moderna, politicizzata, di nazione>> svolgendo, inoltre, <<una significativa funzione di sprovincializzazione>>¹⁰.

Questi uomini di cultura, insomma, hanno avuto la facoltà di trasmettere ed attirare l'attenzione delle persone intorno al loro vago ed evanescente ideale che nel 1861 ha poi, finalmente, trovato concretizzazione.

Come ci testimonia Foscolo, esortando gli Italiani all'amore per la propria patria:

Osservate negli altri le passioni che voi sentite, dipingetele, destate la pietà che parla in voi stessi, quella unica virtù disinteressata negli uomini; abbellite la vostra lingua della evidenza, dell'energia e della luce delle vostre idee, amate la vostra arte, e disprezzerete le leggi delle accademie

⁸ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari, 2011, p. 12

⁹ Alberto Mario Banti e Roberto Bizzocchi, *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci editore, Urbino, 2002, p.13

¹⁰ Ivi, p. 13

grammaticali ed arricchirete lo stile; amate la vostra patria, e non contaminerete con merci straniere la purità e le ricchezze e le grazie natie del nostro idioma.¹¹

Nella Prefazione del *Il Risorgimento italiano* si sviluppa proprio il concetto secondo il quale, a dispetto di numerosi fattori avversi, l'obiettivo di creare uno stato-nazione italiano si realizza.

Difficile è, però, definire che cosa sia la nazione, da non confondersi con il movimento nazionale.

Mentre il primo concetto rimane un mito, un qualcosa di ancora indefinito, al quale non si sa dare una connotazione precisa, il secondo è, invece, un insieme di atti e di mobilitazioni concrete, messe in moto da persone permeate da un forte spirito di aggregazione ed unione.

Riflessioni di questo genere fecero Manzoni e Berchet, esprimendole nei loro componimenti e produzioni.

I discorsi di questi, come di altri letterati, sono tesi a trovare gli elementi che permettono di parlare di comunità nazionale.

C'è chi fa appello ad un ancestrale rapporto di consanguineità fra gli uomini, presentando, ad esempio, l'Italia come la madre alla quale tutti i suoi figli sono prodighi e rispettosi.

Dunque la comunità di appartenenza non può essere scelta, ma se ne deve essere orgogliosamente membri.

È questa una tesi di tipo *naturalista*.

Altri, invece, avvalorano quel concetto dal carattere più soggettivo, che considera l'unità del popolo italiano non tanto come dovuta ad un comune legame di stirpe, ma quanto piuttosto al fatto che i suoi membri si considerano parte di una medesima realtà e, coscientemente, hanno deciso di farne parte (tesi di tipo *modernista*).

In ogni caso ciò che spinge ad agire è la grande idealizzazione che dell'unità viene fatta, grazie anche alla diffusione una tradizione folkloristica che permetterà la creazione di miti e di storie fondanti per una comunità.

Oltre a questo elemento gli intellettuali, cercheranno di impernare e potenziare i loro discorsi attorno agli unici due fattori che sembrano dare una maggiore palpabilità al concetto di nazione italiana, cioè <<l'esistenza di una tradizione letteraria comune in volgare italiano [...] e la comune confessione religiosa>>¹².

¹¹ Ugo Foscolo, *Dell'origine e dell'ufficio della letteratura*, in Id., *Opere*, cit. vol. III, pp.1320 e 1324-25

¹² Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari 2011 p. VI

Si cercherà di rendere il più attraenti possibili questi concetti, concedendo loro una forte connotazione narrativa, in modo da incuriosire, ma non annoiare.

Spesso, infatti, gli eventi cruciali della storia della nazione sono raccontati sottoforma di storie particolari, con propri soggetti e propri svolgimenti, all'interno dei quali si confondono frammenti di memoria e materiali di invenzione.

Testi come *Ultime lettere di Jacopo Ortis*, che il Foscolo pubblicò nel 1802, sanno intrecciare il tema dell'amore romantico e infelice (infatti Jacopo è tormentato dal sentimento che prova per Teresa, una ragazza di cui si innamora, la quale però è già promessa in sposa ad un altro, con il quale il protagonista non può competere, né per status sociale, né per ricchezze patrimoniali) con quello dell'amore patriottico. Inoltre la figura del protagonista è << proiettata nel passato della nazione, di cui le gesta dei grandi uomini sono una testimonianza che il culto dei sepolcri deve conservare viva per la formazione delle future generazioni.>>¹³

Ancora in *Dei sepolcri*, ci si riallaccia al tema del culto delle tombe dei grandi come un fattore necessario per ricostruire una memoria comunitaria.

Anche Cuoco nel suo romanzo in tre volumi, *Platone in Italia*, che narra dal viaggio che Platone e Cleobolo compiono dalla Grecia in Italia, espone, attraverso le voci dei due personaggi, le proprie idee costituzionali, insistendo sulla necessità che le istituzioni politiche siano adeguate alla natura territoriale e culturale dei popoli, sull'adozione di una nuova costituzione che attui una divisione politica in grado di concedere il giusto spazio e la giusta libertà tanto alle élite politiche, quanto agli intellettuali.

Enuncia, poi, una sua convinzione che, seppur fantasiosa, è carica di un valore interno straordinario, tesa a rafforzare le basi che esprimono la grandezza del popolo italiano unito, prima che divisioni e dissidi interni la distruggessero.

È così, dunque, che si esprime:

Io credo dunque ciò che dicono i nostri sapienti, i quali dan per certo che ne' i tempi antichissimi l'Italia tutta fioriva per leggi, per agricoltura, per armi, per commercio [...] allora tutti gl'italiani formavano un popolo solo, ed il loro imperio chiamavasi "etrusco". Oggi rimane appena una piccolissima parte dell'Italia che ritenga tal nome. So che l'industria ed il commercio generarono ricchezza, e la ricchezza generò la voluttà ed un viver molle, che prima corruppe il vigore degli uomini, poscia distrusse anche il vigore dell'imperio. Lo Stato si sciolse, le arti si trascurarono, si obbliarono, i vizi produssero l'oppressione e la miseria, queste la spopolazione e l'ignoranza, e l'Italia divenne di nuovo un deserto, nel quale gli uomini tornarono a menar vita ferina.¹⁴

¹³ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari 2011 p. 30

¹⁴ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari 2011 pp. 170-71

Banti e Bizzocchi, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, sono convinti che il movimento nazional-patriottico con l'intento di costruire uno stato per la nazione italiana, non si sarebbe mai creato <<senza la determinazione di *quei* miti, di *quei* simboli, di *quelle* emozioni>>¹⁵.

Nascono così figure come quella dell'eroe nazionale, uomo valoroso che si spinge oltre gli interessi personali e persegue, sempre e solo, il bene e ciò che di più positivo ci possa essere per la sua nazione.

In contrapposizione a questo personaggio, cresce quello del traditore, che ostacola le operazioni dell'eroe, cerca ogni modo per penalizzarlo e causargli danno, arriva persino a compiacersi del dolore che provoca nell'altro, non solo fisicamente, ma anche moralmente; ed infine la donna, caricata di molteplici ruoli: è madre, sorella, moglie.

È colei che piange, si strugge nel suo dolore e, nel suo cordoglio, languisce.

La donna deve mantenere il suo onore, la sua lealtà; l'onta della vergogna e del disprezzo non deve calare su di lei, altrimenti l'unica conclusione è la risoluzione estrema.

Chiarisce ancora Banti nel *Il Risorgimento italiano* che <<difendere l'onore e la purezza della donna dall'insultante minaccia dei traditori, è garantire la coesione della comunità; proteggerle dagli stranieri è difendere l'essenza stessa della nazione>>¹⁶.

A queste figure mitiche corrispondono altrettanti corrispettivi presenti nella dimensione religiosa: Cristo, Giuda e la Vergine Maria.

L'intreccio del discorso patriottico con quello religioso è un' *escamotage* ben architettato.

Di ciò si avvale anche Mazzini quando nel 1831 fonda la "Giovine Italia", un'espressione politica che supporta idee di indipendenza, libertà ed unione nazionale.

Mazzini sostiene che "la nazione è una comunità voluta da Dio".

Banti considera questo nazionalismo-religioso come un elemento di grande impatto sulla popolazione.

L'appello alla sfera sacra, ad un mondo ben interiorizzato e ben assimilato dal popolo, è un potente fattore attrattivo.

<<Così anche la militanza politica è *apostolato* [...], tanto nella diffusione del *verbo*, quanto attraverso la testimonianza dei *martiri*, dell'azione patriottica>>¹⁷.

¹⁵ Alberto Mario Banti e Roberto Bizzocchi, *Immagini della nazione italiana nell'età del Risorgimento*, Carocci editore, Urbino, 2002, p. 11

¹⁶ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari 2011 pp. 60-61

¹⁷ Ivi, p. 65

Atti di fedeltà e giuramenti che riecheggiano voci spiritualistiche, sono proprio degli atti di affiliazione alle nascenti “Sette segrete”, che operano per la liberazione del proprio territorio dagli stranieri.

Un territorio che <<per natura è del popolo italiano, è “la terra dei padri”, “madre patria”>>¹⁸, dice Banti e continua, citando Pécout, <<una determinazione che è carica della forza di un discorso scientifico, benché il suo tecnicismo si esibisca attraverso carte topografiche>>¹⁹.

È interessante, perciò, ricordare cosa Mazzini scrive nel “I doveri dell’uomo”:

Aprite un compasso: collocate una punta al Nord dell’Italia su Parma: appuntate l’altra agli sbocchi del Varo e segnate con essa, nella direzione delle Alpi un semicerchio: quella punta che andrà, compito il semicerchio, a cadere sugli sbocchi dell’Isonzo, avrà segnato la frontiera che Dio vi dava. Sino a quella frontiera si parla, s’intende la vostra lingua, oltre quella non avete diritti.

È da notare, proprio in questo contesto in cui si ha il sentore del diritto supremo sulla “propria terra”, l’impresa che Garibaldi e “i suoi mille”, compirono.

Il 5 Maggio 1860, da Quarto, partono diretti verso Sud, con l’intento di scacciare i nemici che qui erano stanziati e di rendere merito al loro sovrano Vittorio Emanuele.

Chi alimenta gli animi è sicuramente la figura di Garibaldi.

Egli ha ben chiaro ed evidente il fatto che quella che va compiendo è una rivoluzione politica, volta a portare ordine nella comunità, e non sociale, cioè come forma di riscatto a ingiustizie e soprusi, come invece la interpretarono molti contadini del meridione.

Per Garibaldi la sovranità indiscussa spetta al re.

Egli è solo uno “strumento” per realizzare quel processo di unificazione da portare avanti con la massima priorità.

Figure di uomini come queste sono più uniche che rare.

Si ha, qua, di fronte agli occhi, l’esempio calzante del *vir bonus* dedito alla patria: non vuole meriti o glorie personali, vuole il bene del suo Paese..

Infine il Banti non dimentica di chiarire la questione assai spinosa che ruota attorno alla domanda su *quando ebbe inizio il Risorgimento*.

Sono così proposte tre possibili soluzioni, ma solo quella che pone l’inizio del Risorgimento nel periodo del Triennio gli appare valida.

¹⁸ Alberto Martio Banti e Roberto Bizzocchi, *Immagini della nazione italiana nell’età del Risorgimento*, Carocci editore, Urbino, 2002, p. 17

¹⁹ Ivi, p. 17

Infatti quest'arco di tempo è individuato <<come il momento in cui si posero le fondamenta dei principali ideali che animarono l'esperienza risorgimentale>>²⁰, il momento, cioè, in cui fiorirono dibattiti e discussioni su nuovi ed inesplorati argomenti, accumulati dal fatto di ruotare tutti intorno al concetto di "Stato-nazione" che col tempo ha trovato sempre maggior concretezza.

È dunque questo il Risorgimento: << un processo politico-culturale che si fonda sull'idea di nazione e che ha come scopo la costruzione di uno stato italiano>>²¹.

²⁰ Alberto Mario Banti, *Il Risorgimento italiano*, Economica Laterza, Bari 2011 p. XII

²¹ Ivi, p. XI, XII